

IL PROVVEDIMENTO DEI CARABINIERI DEL NOE

Vergine sotto sequestro

Torna sotto sequestro la discarica Vergine. Nella giornata di ieri infatti, i carabinieri del Nucleo operativo ecologico (NOE) di Lecce, coadiuvati da personale della Polizia Provinciale di Taranto, hanno messo i sigilli al sito per rifiuti speciali gestita dalla società Vergine situata in località Masseria Palombara, nell'isola amministrativa di Taranto. Al rappresentante legale della società proprietaria della discarica controllata, che accoglieva anche i famosi rifiuti campani, è stato notificato un decreto di sequestro preventivo emesso dal procuratore aggiunto Pietro Argentino "per motivi di urgenza a seguito di una serie di accertamenti finalizzati alla verifica dei requisiti previsti dalla legge e delle prescrizioni contenute nell'atto autorizzativo in relazione al quantitativo, alla tipologia e alla provenienza dei rifiuti". Al momento la discarica sequestrata è stata affidata in custodia amministrativa al commercialista Nicola Bruni, con il preciso compito di proseguire l'attività produttiva "nel rispetto delle prescrizioni e salvaguardare in tal modo il livello occupazionale". Ma quella di ieri, è solo l'ultima puntata di una storia che oramai va avanti da diversi anni e che vede in prima fila i cittadini di diversi comuni limitrofi alla discarica (Lizzano, Fragnano, Roccaforzata e Monteparano), che spingono per la sua definitiva chiusura, a causa dell'olezzo nauseabondo che infesta le loro vite. Questo a causa del fatto che la discarica opera ancora oggi senza un idoneo impian-



to di captazione del biogas, pur essendo prescritto nelle varie autorizzazioni e previsto in progetto.

Non che tra la Regione Puglia e l'azienda i rapporti siano chissà quanto migliori. Il 20 gennaio scorso, la Regione Puglia inviò una diffida di dieci giorni alla società Vergine attraverso la quale si chiedeva il ripristino delle regolari condizioni di esercizio, congelando l'Autorizzazione Integrata Ambientale e sospendendo l'attività della discarica, ai fini della tutela dell'ambiente e della salute. Il provvedimento fu preso a seguito di accertamenti effettuati presso la discarica da parte dell'Arpa, Dipartimento Taranto, e dalla Polizia Provinciale di Taranto, in cui vennero riscontrate inosservanze di prescrizioni normative ed autorizzative. Inoltre, sempre il Dipartimento Provinciale Arpa ha evidenziato la presenza di odorigeni in agro di Lizzano associati ad una

non corretta gestione della discarica. A distanza di appena un mese però, il TAR di Lecce accoglieva il ricorso della società Vergine srl, annullando l'ordinanza della Regione Puglia, descrivendo come "insussistenti le denunciate violazioni da parte del gestore delle prescrizioni autorizzative".

Ricordiamo che la "Vergine" opera grazie ad una VIA (Valutazione d'Impatto Ambientale) per un intervento progettuale di "impianto di trattamento rifiuti con annessa discarica per rifiuti non pericolosi". VIA "stranamente" ottenuto senza la previa consultazione dei Comuni di Lizzano, Monteparano e Roccaforzata contermini. Non contenta, la ditta ha richiesto "Istanza per la concessione delle deroghe ai sensi degli artt. 7 e 10 D.M. 27 settembre 2010 (già d.m. 3.8.2005)". Di questo si parlò nella conferenza servizi dello scorso 24 aprile presso il Palazzo del Governo della

Provincia, al cui esterno si ritrovarono diverse decine di cittadini per manifestare tutto il loro dissenso nei confronti della ditta Vergine e delle istituzioni. Le quali sono, tutte, corresponsabili di quanto avviene in quel quadrilatero della provincia

tarantina. E della vita impossibile a cui sono costretti i cittadini di Lizzano, Fragnano, Roccaforzata e Monteparano. Vedremo, adesso, cosa accadrà dopo quest'ennesimo provvedimento.

■ **Gianmario Leone**
g.leone@tarantoooggi.it

MOVIMENTO 5 STELLE TARANTO: "INDAGINI EPIDEMIOLOGICHE ACCURATE PER OPERAI ILVA"

Alessandro Furnari, portavoce del Movimento 5 Stelle Taranto, esprime le sue perplessità e quelle del movimento dei grillini, in merito alla notizia diffusasi nei giorni scorsi, secondo cui saranno 300 gli operai Ilva monitorati nell'ambito dell'incidente probatorio nell'inchiesta portata avanti dalla Procura di Taranto nei confronti del siderurgico. "Disastro colposo e doloso, avvenimento di sostanze alimentari, omissione dolosa di cautele contro gli infortuni sul lavoro, danneggiamento aggravato di beni pubblici, getto e sversamento di sostanze pericolose e inquinamento atmosferico sono i reati per cui sono indagati Emilio Riva, presidente dell'Ilva spa sino al 19 maggio 2010, Nicola Riva, presidente dell'Ilva dal 20 maggio 2010, Luigi Capogrosso, direttore dello stabilimento Ilva, Ivan Di Maggio, dirigente capo area del reparto cokerie e Angelo Cavallo, capo area del reparto Agglomerato. I carabinieri del Nucleo Operativo Ecologico di Lecce hanno ipotizzato: getto pericoloso di cose, incenerimento di rifiuti gassosi, derivanti dalle acciaierie tramite impianti sprovvisti di autorizzazione, e emissioni non autorizzate in atmosfera provenienti dalle acciaierie. Hanno registrato 120 episodi del fenomeno dello sloping, di cui 70 episodi presso l'acciaiera 2 e 50 presso l'acciaiera 1. In questo momento è in corso l'incidente probatorio sulle emissioni dell'Ilva e nell'ambito dello stesso è emerso che ci sono 300 dipendenti Ilva da monitorare, per capire la correlazione tra le loro condizioni di salute e le emissioni dell'Ilva. Ci chiediamo se monitorare solamente 300 dipendenti, su circa 11.000, possa essere sufficiente e ci chiediamo se saranno considerate solamente le malattie riconosciute come malattie professionali. Questi dati, così raccolti, potrebbero esser limitativi per alcune ragioni. Ci sono dipendenti Ilva, anche molto giovani, che si ammalano di forme tumorali per le quali risulta difficile dimostrare il nesso causale proprio perché, a seconda del reparto in cui hanno lavorato, non esisterebbero in apparenza fonti dirette di esposizione. E' ipotizzabile che molti dipendenti Ilva potrebbero chiedere di mettersi in malattia, senza certificare le reali ragioni di tale richiesta per paura di perdere il posto di lavoro. Andrebbero, quindi, monitorati i dipendenti che sono stati costretti a ricorrere a periodi di malattia, verificando se hanno trascorso periodi in ospedali o abbiano seguito terapie antitumorali o interventi chirurgici o di autotrapianto oppure se siano deceduti. Da qui, secondo noi, nasce la necessità di monitorare le condizioni di salute dei lavoratori attraverso l'istituzione di indagini epidemiologiche accurate, in quanto da queste è possibile notare che anche lavoratori assunti da poco tempo si ammalano in breve tempo. Le indagini epidemiologiche potrebbero mettere in luce incidenze di patologie oncologiche e non oncologiche, senza necessariamente risalire allo specifico inquinante che potrebbe rimanere sconosciuto. Attraverso l'individuazione dei reparti maggiormente colpiti, alle esperienze lavorative, si potrebbero avere dei risultati nettamente diversi rispetto a quelli ottenibili seguendo una procedura che non tiene conto di alcune criticità, a nostro avviso, rilevanti. Ovviamente siamo fiduciosi nelle Istituzioni e nell'operato dei periti incaricati dalla Procura di Taranto, ma abbiamo l'obbligo, in quanto cittadini portavoce di altri cittadini, di manifestare alcune legittime perplessità, senza per questo mettere in dubbio la professionalità degli esperti nominati dal G.I.P. Siamo certi che gli esperti sapranno scegliere la metodica più opportuna per mettere in luce la verità che, come è a tutti noto, nella città di Taranto fatica ad emergere".

L'ILVA: "SALVAGUARDIA DEI LAVORATORI OBIETTIVO PRIORITARIO TARANTO"

L'Ilva S.p.A., attraverso una nota, si difende e mette le mani avanti, per quanto riguarda la tutela e la salvaguardia dei lavoratori del siderurgico, garantendo massima trasparenza e disponibilità ai periti dell'incidente probatorio nominati dalla Procura di Taranto, che monitoreranno 300 operai per capire la correlazione tra le loro condizioni di salute e le emissioni dell'Ilva. "In questi giorni, alcuni comunicati ripresi dai principali media di Taranto, hanno posto interrogativi sul registro dei lavoratori esposti ad agenti cancerogeni tenuti dai gruppi industriali Cementir, Eni e Ilva. Per quanto riguarda l'Ilva di Taranto si tiene a precisare che, in base alla normativa in tema di salute e sicurezza nei luoghi di lavoro, esiste un Registro di Esposizione ad Agenti Cancerogeni. Tale Registro viene periodicamente aggiornato e consegnato in copia all'ISPE-



SL (oggi Inail) e alla ASL (Servizio Prevenzione e Sicurezza degli ambienti di lavoro). Per il Gruppo Riva la salvaguardia della salute dei dipendenti risulta essere una priorità e la sorveglianza sanitaria viene svolta nei confronti di tutti i lavoratori dello Stabilimento Ilva, seguendo protocolli definiti dai medici competenti sulla base della valutazione dei rischi per la salute e diversificati per aree produttive, impianti e mansioni di lavoro. Inoltre, i lavoratori esposti ad agenti cancerogeni sono soggetti ad una valutazione periodica della esposizione ambientale e personale, utilizzando anche indicatori biologici di esposizione (cosiddetto monitoraggio biologico). Tutti i dati in possesso dell'Ilva di Taranto sono a disposizione degli organi preposti alla vigilanza e massima è la collaborazione dello Stabilimento con gli organi inquirenti e i suoi periti".